

Bollettino Parrocchiale

Parrocchia di S. Margherita - Albese con Cassano

MAGGIO - GIUGNO 1982

CALENDARIO PARROCCHIALE

Mese di Luglio 82

- 2 Primo venerdì del mese. La S. Messa delle ore 15,30 sarà celebrata al chiesino dedicato alla visita di Maria Santissima a S. Elisabetta. Nell'antico calendario la festività cadeva il giorno 2 di luglio.
- 4 **Festa patronale:** S. Margherita. Alla S. Messa delle 11 ci sarà una celebrazione solenne. Alle 14,30 i battesimi.
- 5 Festa liturgica di S. Margherita. La festa di questa «Marina la grande martire» di Antiochia di Pisidia, che i greci celebravano il 12 luglio, dai latini è stata invece trasferita al 20, cambiando anche il nome di Marina in Margherita. Nell'antico calendario ambrosiano si celebrava al 5 di luglio.
- 7 S. Messa, alle ore 16, all'Ospedale.
- 13 S. Messa, alle ore 17, all'asilo.
- 15 Adorazione, alle ore 20,30, in preparazione al Congresso eucaristico.
- 18 Alle ore 7 la S. Messa al Crocifisso di Como. Da data che si perde nel tempo, andiamo pellegrini al S. Crocifisso di Como.
Ho trovato in un «Zibaldone» scritto da Don Chiarino Motta nel 1891 quanto segue: «Terza domenica del mese di luglio. Di consueto, pellegrinaggio a Como al santuario del SS. Crocifisso. Laggiù messa in canto ore 6. Indi benedizione col Venerabile. Di ritorno indietro per la S. Messa delle 9». Battesimi alle ore 14,30.
- 21 S. Messa all'ospedale alle ore 16
- 25 Alle ore 15,30 adunanza di Azione Cattolica adulti e simpatizzanti.
- 27 S. Messa all'asilo alle ore 17.
- 28 S. Messa, in parrocchia, per la terza età, alle ore 15,30.

Mese di Agosto

Indulgenza del perdono

«Le disposizioni richieste per ricevere una indulgenza sono in primo luogo la presenza nell'anima della grazia e della carità.

Come potrebbe infatti la pena del peccato essere perdonata quando il peccato stesso perseverasse? Questa è la ragione per la quale la Chiesa incomincia con l'invitare i fedeli alla contrizione vera e, per l'indulgenza plenaria, anche alla confessione e alla comunione. Domanda loro inoltre di adoperarsi personalmente nel compensare la pena dei loro peccati, e una delle condizioni che predispongono all'indulgenza è il compimento di un'opera di penitenza».

- 1 Dal mezzogiorno del 1° agosto a tutto il giorno successivo, i fedeli possono lucrare l'indulgenza della Porziuncola una volta sola, visitando la chiesa parrocchiale o una chiesa francescana e recitando il «Padre nostro» e il «Credo». È richiesta la Confessione, la Comunione e la preghiera secondo le intenzioni del Papa.
- 4 S. messa, alle ore 16, all'ospedale.
- 6 Primo venerdì del mese. Alle ore 15,30 la S. Messa in onore del S. Cuore.
- 10 S. Messa, alle ore 17, all'asilo.
- 18 S. Messa, alle ore 16, all'ospedale.
- 19 Adorazione, alle ore 20,30, in preparazione del Congresso Eucaristico.
- 22 Adunanza di Azione Cattolica adulti e simpatizzanti. Si terrà alle ore 15,30 nel chiesino dell'icona.
- 24 S. Messa, alle ore 17, all'asilo.

Note di e per la vita parrocchiale

Abbiamo vissuto due momenti di grande importanza. Prima di tutto il viaggio di Giovanni Paolo II in Inghilterra. Questo atto sottolinea il tramonto della controversia storica sul primato papale. L'incontro con l'arcivescovo Runcie lo ha sottolineato in modo irrisolvibile. È il primo Papa a spiegare il Vangelo in una cattedrale

non cattolica ed il primo a partecipare ad «un servizio religioso», con esponenti anglicani, nella loro sede storica. Ha dato una interpretazione dell'autorità cristiana spoglia di pretese ed ha chiamato arcivescovo Runcie. I gesti posseggono una carica profetica, che è impossibile cercare nei testi di diritto.

In secondo luogo, ad un paese in guerra, Giovanni Paolo II ha parlato di pace. Ha scavalcato la dottrina classica della «guerra giusta» dichiarando, «totalmente inaccet-

tabile», anche una guerra convenzionale.

È doloroso constatare, oggi, l'insipienza del ricorso alle armi per risolvere le controversie tra le nazioni. Ci gloriamo del nostro progresso. È giusto, ma a cosa serve se, nei rapporti umani, prevale la legge della giungla?

Una bella iniziativa

Il 30 maggio, una domenica pomeriggio, andammo pellegri alla Madonna del Bosco.

Fu una iniziativa delle Reverende Suore della Scuola Materna. Esse stimarono opportuno terminare l'anno scolastico e gli incontri mensili con i genitori riunendoci. La partecipazione fu imponente.

A Sotto il Monte, in un salone messo a disposizione dei Missionari del Pime, rivolsi ai genitori una parola. Le suore intrattenevano i piccoli. Non fu uno sproloquio. In dieci minuti, ebbi la possibilità di richiamare ed evidenziare ai genitori le linee portanti di una equilibrata educazione.

In tutti è rimasto il desiderio, il prossimo anno, di trascorrere insieme tutta la giornata. È confermato il proverbio: «L'appetito viene mangiando»!

Adorazione Eucaristica

Osservai una discreta partecipazione. Il cattivo tempo ha turbato la prima giornata e la conclusione. Per timore di un acquazzone, sospesi la processione. Venne sostituita con un po' di adorazione. Padre Antonio Gentili rivolse la sua parola, sempre carica di particolare spiritualità, ai convenuti in chiesa e ci stimolò a fare dell'eucaristia uno stile di vita.

Si afferma giustamente che l'iniziazione cristiana tende a formare la fisionomia del cristiano, inserendolo nel mistero di Cristo e della Chiesa. Infatti, dal momento che abbiamo partecipato al convito eucaristico, abbiamo raggiunto la pienezza del nostro «essere» cristiano e diventiamo membri della comunità, scaturiti «dalla nuova alleanza» sancita nel Sangue di Cristo. Tuttavia la nuova condizione non rinnega il cammino percorso. Conclude il nostro progresso sul piano rituale, al quale avrebbe dovuto corrispondere una radicale trasformazione interiore, e ci chiama a viverlo in continuità. «La prima eucaristia, o meglio la comunità eucaristica entro la quale siamo entrati la prima volta, rappresenta la conclusione ed insieme l'inizio del nostro cammino». Non deve essere una ripetizione monotona, ma una ripresa, un approfondimento, un accrescimento del nostro essere membri della Chiesa. Incorporati pienamente alla Chiesa nel primo incontro eucaristico, occorre che esprimiamo la nostra appartenenza e realizziamo la nostra realtà di cristiani (resi conformi a Cristo morto, risorto e vivificato dallo Spirito) partecipando alle regolari adunanze eucaristiche.

Questo discorso sembra scontato, tanto è semplice. Eppure ci siamo abituati a considerare i sacramenti della iniziazione cristiana (battesimo, cresima, eucaristia) sul piano oggettivo, come riti da compiere, anzi da ricevere. Abbiamo sottolineato i loro effetti sul piano individuale, trascurando l'attenzione all'aspetto ed alla finalità ecclesiale. Abbiamo messo in ombra il significato della celebrazione eucaristica, come una modalità di rivivere il sacramento del battesimo e della cresima.

La Chiesa che nasce dai sacramenti della iniziazione, nasce come comunità eucaristica. La sua espressione, come la sua crescita, avviene mediante la partecipazione ripetuta alla eucaristia. Nell'eucaristia i singoli cristiani rivivono, a livello comunitario ed anche rituale, la propria realtà battesimale e cresimale. Deve essere ben chiaro che l'iniziazione cristiana non tende semplicemente a formare il cristiano, ma a formare la comunità cristiana.

«L'eucaristia — dice il nostro arcivescovo — non è semplicemente una grazia che ci aiuta a vivere meglio, ma è Cristo stesso che dà alla nostra vita la forma del suo vivere e alla nostra comunità la giusta forma del suo vivere comunitario. Lo stile eucaristico diventa lo stile della vita della comunità».

Disponibilità

Non è una parola vuota, quando si incontrano persone capaci di farsi carico dei bisogni «degli altri».

La buona volontà del «Gruppo missionario albesino» e del «Coro Polifonico» realizzarono, a scopo benefico, un

concerto la sera del 12 giugno. Fu una pausa di gioia. Stimo superfluo l'elogio al maestro e ai componenti il «Coro» sono ««noti in Isreale».

Una lode al «Gruppo missionario» per l'impegno e la signorilità della preparazione. La somma ricavata è per la missione di Basoko nel Congo. Subì la furia della rivoluzione congolese dei «Simba» (parola che in bantu significa «leone»). Iniziata «nel 1960 proprio con la concessione dell'indipendenza — da parte del Belgio — alla sua ex colonia. Raggiunse però l'acme — che fu una esplosione di ferocia barbara contro i bianchi; di rivalse tribali interne; di arbitrii, soprusi e sevizie senza limiti sui missionari — nel 1964, allorché i Simba, pressati dall'esercito nazionale, dai parà belgi e dai mercenari, foderono a Kisangani la «Repubblica popolare».

In un album fotografico p. Colombo annota:

«Dal giorno dell'indipendenza (30 giugno 1960) ad oggi sono 174 i Padri, le suore, i fratelli massacrati nel Congo. Ad essi vanno aggiunti i missionari morti in Europa, rimpatriati dal Congo, in seguito alle sofferenze ivi riportate per il loro ideale missionario».

Nel territorio dove sorge la missione di Basoko furono 54 i morti. Qui lavorò anche padre Colombo.

In occasione del suo 40° di sacerdozio per lui formuliamo i più cordiali auguri.

Il campanile

Il «nostro cronista» scrive:

«Per avere una precisa idea della ruina che arrecò seco la costruzione del campanile alla chiesa povera, ossia ai cittadini di Albese...» Dunque anche la nostra bella torre ottocentesca diede luogo a polemiche più che vivaci e a manifestazioni che, oggi, farebbero sorridere.

«Si tenne, continua, nel gennaio del 1840 l'asta per il contratto, dietro perizia e disegno dell'ingegnere Gio Batta Reina. L'opera venne affidata al capomastro Giovanni Battista Abiati, oriundo svizzero del canton Ticino, abitante e possidente in Vill'Albese, uomo di poca apparenza, ma d'ingegno grande e svegliato. L'ingegner Reina morì nello stesso mese di gennaio, pochi giorni dopo l'asta...»

Sul principio del seguente anno 1841, essendosi trovato il fondo troppo molle, si dovette tutto palificarlo e intalarlo maestevolmente, nel fare la quale operazione ne risentirono i fondamenti della vicina chiesa, ne screpò la volta e per assicurarla si trovò necessario porvi quattro chiavi di ferro, le quali furono poste in opera dal maestro muratore Giuseppe Gatti di Cassano, opera assai difficile e che il Gatti eseguì con facilità e esattezza.

Al festevole suono della Musica di Erba appositamente invitata, si pose la prima pietra del campanile e nel 1841 si tirarono i fondamenti a rasa terra, quindi si desistè dall'impresa per quasi un anno, perchè si consolidasse. Nel seguente anno 1842 preseguì l'opera sino al suo termine, eseguita con somma cura, secondo le regole d'arte dal suddetto capomastro Abiati e sotto la direzione dell'ingegnere Paolo Corti di Pomerio fratello dell'attuale Vescovo di Mantova (1850) e con l'assidua assistenza dell'ing. Federico Pontiggia di Cassano, riuscì a tutta perfezione ed a norma della perizia (56.000 lire austriache) e di disegno, meno quelle variazioni ed aggiunte che si trovarono del caso, come succede sempre in qualunque opera grandiosa in cui non si può mai prevedere il tutto minimamente».

Sulla pietra, sovrastante la porta del campanile verso strada, si trova inciso: «Principiato il 22.12.1839». La data è anteriore a quella segnalata dal cronista. Chi ha ragione?

Questi richiami alla storia del nostro campanile è per spiegare come, dopo 142 anni, occorra un intervento improrogabile.

Da alcuni anni si notavano infiltrazioni d'acqua nella cupola. Disattenderle ancora pregiudicherebbe la struttura. È questa la ragione per cui lo vedrete incastellato: deve essere restaurata la cupola.

La spesa è rilevante: faccio appello alla vostra generosità.

Il restauro di S. Pietro.

L'intenzione era di portarlo a termine, ma, iniziando lo scavo per la soletta del pavimento, ci siamo trovati di fronte ad una sorpresa. Gradita? Certamente anche se ci sottoporrà ad uno sforzo finanziario.

Di che si tratta?

Nello spazio interno alla navata si sono trovati ruderi di un'altra chiesa, di epoca precedente all'attuale e senza alcun legame con essa. In un primo tempo pensavamo di risolvere il problema con forze nostre. Alla fine informammo l'Intendenza delle belle arti. Il lavoro venne sospeso, in attesa di persone qualificate allo scavo.

Vi trascrivo la lettera inviata dalla Soprintendenza Archeologica della Lombardia.

«In riferimento a quanto discusso verbalmente col dr. Brogiolo, nel corso del sopralluogo del 12.5.1982, si precisa che i lavori di scavo per la realizzazione di un soffitto areato all'interno della chiesa dovranno essere eseguiti sotto la direzione scientifica di questa Soprintendenza, con l'impiego di personale da Lei messo gentilmente a disposizione (manovalanza d'impresa e due specialisti indicati dal direttore del museo di Como).

Con i migliori saluti.

il Soprintendente Reggente

Anna Maria Tamassia

Anche per questo impegno mi rivolgo a voi.

Conoscere

«Carneade! Chi era costui? — ruminava tra sé don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l'ambasciata. Carneade! questo nome mi par ben d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?» (A. Manzoni: I promessi sposi: cap. VIII inizio).

La medesima situazione potrebbe essere quella di un albesino che si interrogasse sulla via Carolina Pulici - benefattrice. Dall'impiccio ci toglie don Cesare Oggioni, parroco di Albese dal 1826 al 22 agosto del 1874. Don Cesare è una figura di rilievo tra i parroci, ma lui mi riserva di parlare più a lungo in avvenire.

Era sua abitudine di postillare, sui margini dei registri dei morti, gli avvenimenti ed i personaggi importanti. A lui dobbiamo la nota che trascrivo integralmente.

Sul registro che va dal 1.1.1816 al 27.8.1836, alla tavola 69 n. 2 si trova:

Pulici signora Carolina, anni 44 cattolica, possidente, Albese, 8 gennaio 1833 morta di cancro uterino.

Ecco la nota:

«Istitui, con testamento ventiquattro dicembre 1832, mille duecento lire annue in legati, duecento alla chiesa, duecento al parroco *pro tempore* di Albese per gli urgenti bisogni della parrocchia senza obbligo di renderne conto, ottocento da distribuire dallo stesso parroco *agli infermi poveri, ed alle puerpere della parrocchia*, e tutte lire austriache.

Le quali lire austriache vennero dall'Imperial Regio Governo ritenute milanesi, dietro istanza di alcune parti le quali fecero conoscere che ciò derivava da puro sbaglio. Una pia donna, le cui larghe beneficenze formano un'epoca memorabile in questa parrocchia, merita qualche cenno sulle sue virtù.

Leggevasi sull'epitafio fenebre:

«A Carolina Pulici vedova Molteni, moglie fedelissima, esempio di rassegnazione, madre dei poveri, eterna requie».

Tale elogio le si conveniva meritatamente.

Ai pregi dell'educazione vi era aggiunta una rara bellezza e molto brio, cui faceva velo rara modestia. Preferiva una vita privata e quieta, paga di suo marito e delle domestiche sue occupazioni. Il Signore però la volle a dura prova ed i giorni di sue giovinezza furono ben presto turbate da malattie continue.

Erai destato in lei una specie di tumore, per cui prostrata di forze andava soggetta a stimoli di vomito e a dolori spasmodici. Più d'una volta corse grave pericolo di vita; negli ultimi anni però sembrava avesse recuperato alcunché di salute; ma ciò si direbbe avvenisse per prepararla a quella lenta e lunga carneficina che la condusse al sepolcro.

La malattia altre volte calmata si ridestò, ed in modo da far temere piucchè in addietro. Il medico non tardò ad accorgersi che le interne spasmodie erano l'effetto di un cancro all'utero. Ella intanto ben poco calcolando sulle illusioni della speranza, si disponeva a ben morire, e già lo scrivente l'aveva esortata a offrire all'Altissimo il sacrificio di sé; locchè faceva di buon grado.

Iddio volle da lei altro sacrificio, il più doloroso, per la perdita di suo marito caduto da una fabbrica, onde campò circa sette ore in una casa di recente suo acquisto. Lo scrivente si credette in dovere di recarsi al suo letto per darle la triste novella sì della caduta, che della morte del suo consorte, e le disse: che se ella ha fatto a Dio un sacrificio di sé medesima, era pure necessario che lo facesse di persona a lei più cara: del suo marito. Narratole il caso, fatta convulsa e fatta lacrimante, alzò gli occhi verso il cielo e, con le mani incrocicchiate, andò ripetendo: «Sia fatta, sia fatta la volontà di Dio».

Ricuperata un po' di calma, disse che, non vedendo comparire suo marito, si era immaginata qualche sinistro, tanto più che egli, pel capogiro, minacciava spesso di cadere. Ella pertanto diede prova della massima rassegnazione. Quindi volse il suo pensiero a procacciare suffragi al defunto e distribui ai poveri tutti gli suoi abiti. Passati alcuni giorni la sua malattia parve ripiegarsi in meglio, e comechè, sebbene invano, le nascesse speranza di guarigione; temette di se stessa, che guarendo e trovandosi nello stato vedovile, non fosse esposta a gravi pericoli di peccato. Onde pregò il dottore che quando appena si accorgesse che la deviasse dal retto sentiero, la correggesse senza riguardo. Ma a pochi giorni della tregua succedette una fiera procchia che sommerse questo sdruscito naviglio. Il male (riprese) vigore e per la paziente non fuvi più riposo nè giorno nè notte; dichiarata incurabile e in vero pericolo, si munì dei conforti della SS. Religione.

Ma quale spettacolo! Lorchè ricevette il SS. Viatico, pareva fuori di se stessa. Confessava allo scrivente che provava tanta contentezza, quale mai non aveva sperimentato nei giorni più felici della sua vita. Chi mai esiterebbe a credere che quello straordinario proveniva dalla S. Comunione? Ella gustava una primizia della celeste beatitudine che l'attendeva; era quella l'ultima unione dello sposo, Gesù Cristo, con la sua diletta. Per quanto poi l'asprezza del male le andasse togliendo le forze, non mai che venisse meno nella rassegnazione, finchè ridotta ad un tenue filo di vita, incominciò ad agonizzare e, passata circa un'ora, chiuse gli occhi in pace, benedetta da tutti.

Sopravvisse al marito circa un mese ed è stata sepolta accanto al medesimo.

Il seppellitore però all'uopo di riporre novelli cadaveri, non risparmiò quasi dissacrilegamente quella poco polvere onde tutto ora è nella confusione».

firmato Oggioni Cesare parroco.

Solidarietà

Il Papa nella sua visita all'Organizzazione Internazionale del Lavoro a Ginevra ha ripercorso tutti i temi della sua enciclica sul lavoro, la «*Laborem exercens*», ma, soprattutto, ha voluto richiamare l'attenzione mondiale sulla «solidarietà» che «caratterizza la natura stessa del lavoro umano». Solidarietà del mondo del lavoro, solidarietà fondata sul lavoro, solidarietà per la giustizia sociale, solidarietà senza frontiere, solidarietà e libertà sindacale, la via della solidarietà: sono i temi che ha proclamato con la stessa passione e fermezza con cui ha proclamato da piazza S. Pietro i diritti dei lavoratori polacchi. Ben 47 volte ha gridato la parola «solidarietà».

Le ingiustizie che gridano vendetta, ha affermato Giovanni Paolo II, hanno dato vita ad una «giusta reazione sociale», che ha fatto scaturire «un grande slancio di solidarietà tra i lavoratori». «La solidarietà, ha detto, saprà creare quegli strumenti di dialogo che consentiranno di risolvere i contrasti senza cercare di distruggere l'avversario». Inoltre occorre creare le condizioni perchè i lavoratori di una nazione possano contare sulla «solidarietà mondiale» e «senza frontiere», quando questi si trovarono in difficoltà.

Il Papa ha rivendicato il diritto dei lavoratori ad organizzarsi liberamente, «avendo come linea guida la preoccupazione del bene comune». Questo diritto «presuppone che i partner sociali siano veramente liberi di unirsi, di aderire all'associazione da loro scelta e di gestirla. Benchè il diritto alla libertà sindacale sembri indiscutibilmente uno dei diritti fondamentali più generalmente riconosciuti — e la Convenzione numero ottantasette (1948) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ne fa fede — è tuttavia un diritto molto minacciato, a volte

schernito, sia come principio sia, più spesso, in uno dei suoi aspetti sostanziali, dimodochè la libertà sindacale ne risulta sfigurata. Sembra essenziale ricordare che la coesione delle forze sociali — sempre auspicabile — deve essere il frutto di una decisione libera degli interessati, presa con assoluta indipendenza nei confronti del potere politico, elaborata nella totale libertà di determinare l'organizzazione interna, la modalità del funzionamento e le attività proprie dei sindacati. L'uomo che lavora deve da solo assumere la difesa della verità e della vera dignità del proprio lavoro. Non si può quindi impedire all'uomo che lavora di esercitare questa responsabilità purchè tenga conto anche del bene comune di tutti». «Al di là dei sistemi, dei regimi e delle ideologie che cercano di regolare i rapporti sociali, vi ho proposto una via, quella della solidarietà, la via della solidarietà del mondo del lavoro. Si tratta di una solidarietà aperta e dinamica, fondata sul concetto del lavoro umano e che vede nella dignità della persona umana in conformità col mandato ricevuto dal Creatore il criterio primo ed ultimo del proprio valore. Che questa solidarietà possa servirvi da guida nei vostri dibattiti e nelle vostre realizzazioni!».

Vacanze

Sotto l'insegna del tempo libero. Bisogna intenderlo bene.

Il tempo, liberato dalle preoccupazioni e dalla fatica del lavoro quotidiano, si presenta di per sè ambivalente: es-

so, infatti, può essere visto e vissuto come spazio vuoto e spersonalizzante, fonte di nevrosi e di noia, riempito soltanto dalla violenza e dai persuasori occulti, oppure anche trasformato in un importante e, forse, insostituibile coefficiente dell'autopromozione personale.

Il tempo libero, specie quello festivo, offre generalmente la possibilità, preclusa a molti dai turni di lavoro e dal pendolarismo, d'incontrarsi con un certo agio sia con la propria famiglia, sia con i membri della comunità parrocchiale. È facile intendere le possibilità di dialogo educativo, di partecipazione e di condecisione che si aprono per questa via. L'incontro con gli altri, fuori dall'ambiente di lavoro, rappresenta di fatto un arricchimento nelle prospettive, una lieta esaltante scoperta di doni e problemi da mettere in comune, un momento di partecipazione allo sforzo collettivo per realizzare un diverso tipo di convivenza, ispirata alla giustizia e alla solidarietà. Anche il momento dispersivo del divertimento, che rappresenta un importante ritmo del tempo libero, appare ricco di valenze spirituali.

Anche il turismo favorisce la solidarietà dell'uomo con la natura.

Nel tempo libero l'uomo riafferma la sua ansia di libertà e di movimento e istaura relazioni interpersonali in un contesto di particolare serenità, di maggiore fiducia e di più piena disponibilità all'incontro e al dialogo.

Ed ora a tutti il mio cordiale augurio per una buona vacanza

il vostro parroco.

ANAGRAFE

MESE DI MAGGIO

Battesimi

Casartelli Manuela di Gianangelo e Arnaboldi Giuseppina
Ronchetti Luca di Roberto e Viganò Annamaria
Galluzzo Francesco di Antonio e Molteni Maria Luigia

Matrimoni

Cadenazzi Ettore con Frigerio Luciana
Frigerio Tullio con Ballabio Giovanna
Mazzocchetti Ernesto con Frigerio Wilma
Bonfanti Giovanni con Maspero Rosella
Molteni Giorgio con Lacqua Anna
Corti Daniele con Fasola Elena

Morti

Meroni suor Maria Erminia di anni 92 (mese di aprile)
Cantaluppi Luigi di anni 74 (mese di aprile)
Bonalumi suor Maria di anni 82
Galimberti Stefania di anni 52
Gatti Adele di anni 86

MESE DI GIUGNO

Battesimi

Gatto Davide di Enzo e Portella Luisa
Asero Daniele di Giuseppe e Guarnieri Nerella
Sanavia Annalisa di Antonio e Frigerio Teresina
Luisetti Barbara di Tiziano e Molteni Piera

Matrimoni

Bonfanti Mario con Gherardi Marinella
Ballerini Renato con Ostinelli Tiziana
Regazzoni Luciano con Parravicini Wilma
Venelli Massimo con Buffon Marisa

Morti

Bona suor Margherita di anni 84
Frigerio Regina di anni 73

OFFERTE

Chiesa

In memoria dei signori Carlo Martegani e Rosa Cantaluppi 500.000; nn. in occ. battesimi 50.000; i familiari in mem. di Cantaluppi Luigi 100.000; nn. per il crocifisso 100.000; nn. in occ. batt. 30.000; nn. 150.000; nn. in mem. di D'Addabbo Gianpasquale per S. Pietro 150.000; nn. 50.000; il marito in mem. della moglie Rossini Chiara 50.000; in mem. di Galimberti Stefania 200.000; in mem. di Gatti Adele 100.000; per s. Pietro 50.000; in occ. matr. 20.000 per s. Pietro; in occ. batt. nn. 20.000, nn. 30.000, nn. 50.000; Gatto Enzo in occ. batt. 20.000; in occ. 50° matr. per s. Pietro 50.000; nn. 300.000; i neo-comunicati ed i cresimati 200.000.

Asilo

I neo-comunicati in mem. di Molteni Ilaria 40.000; la classe 1908 in memoria di Cantaluppi Luigi 105.000; il marito in mem. della moglie Rossini Chiara 100.000; in mem. dei signori Carlo Martegani e Rosa Cantaluppi la ditta Cattaneo 1.000.000; in mem. di Galimberti Stefania 100.000; in mem. di Gatti Adele 100.000.

Ospedale

Il marito in mem. della moglie Rossini Chiara 50.000; in mem. di Galimberti Stefania 100.000; le colleghe di lavoro in mem. di Galimberti Stefania 170.000.

Oratorio

In mem. di Galimberti Stefania 500.000; nn. in mem. di Galimberti Stefania 30.000.

Ringraziamenti

I familiari dei defunti Cantaluppi Luigi e Galimberti Stefania ringraziano di cuore quanti parteciparono al loro dolore.